



EUROPA LAVORO

1
numero

Febbraio 2022 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI

MURATORI, CONFIMITALIA

Pace Fiscale, l'unico aiuto
concreto per la ripartenza

La nuova Confael

Terzo mandato a Marrella

REVISIONE DELL'IRPEF

Tutte le misure della manovra
finanziaria 2022



EDITORIALE

“Il Sindacato Autonomo nella nuova Europa”. Con questa definizione il nostro Segretario Generale Confederale, Domenico Marrella ha dato una identità precisa alla Confael che, con il terzo Congresso Nazionale di dicembre, ha intrapreso con decisione la strada verso l'autorevolezza.

Sì, perché il Congresso, con la conferma di Domenico Marrella, ha portato la confederazione ad un nuovo livello di rappresentatività e interlocuzione nel panorama nazionale. La Confael ha compiuto quel “salto” tra i grandi assumendo quel “peso politico” necessario e funzionale al proprio ruolo: la difesa e la tutela del lavoro e dei lavoratori.

Marrella si è presentato al Congresso con le idee chiare, deciso a trasformare il sindacato da lui stesso fondato, in un organo di rappresentanza al pari delle altre sigle e, mi permetto di aggiungere, con una marcia in più verso quell'integrazione europea che tutti auspicano ma verso la quale realmente nessuno lavora.

“L'introduzione della Carta Costituzionale Unica Europea, l'abolizione dei contratti nazionali di lavoro sostituiti dai Contratti Collettivi Europei del Lavoro e l'unificazione delle retribuzioni nei Paesi presenti nell'Unione europea” sono i punti fermi, imprescindibili, che la Confael intende perseguire e verso i quali il Segretario, sono sicuro, concentrerà il suo mandato nel prossimo quinquennio.

Non possiamo non essere d'accordo con lui e con tutta la segreteria che incessantemente lavora al suo fianco. Dirigenti che ogni giorno dedicano il proprio impegno e applicano la propria professionalità per il perseguimento di quegli obiettivi indicati da Domenico Marrella e condivisi con la conferma unanime al Segretario.

Dirigenti, persone, come abbiamo detto nel numero precedente di questa Rivista, e noi di persone vogliamo parlare perché sono le persone che rendono tutto possibile. Come in un team di Formula Uno è il pilota che guida la macchina, ma senza gli ingegneri, i meccanici, i tecnici, anche gli addetti al montaggio delle ruote, questa macchina non andrebbe da nessuna parte.

Per questo voglio ringraziare personalmente, i dirigenti, i segretari regionali, di comparto, territoriali e tutti coloro che nelle varie sedi Confael lavorano ogni giorno per la difesa del lavoro e dei lavoratori. Il mio ringraziamento speciale va, però, a quelle persone che ogni giorno, in silenzio e abnegazione, lavorano per far sì che tutto funzioni, che le sedi siano operative, che le persone possano comunicare: ai ragazzi della segreteria nazionale della sede di Roma. Li definisco ragazzi perché sono tutti giovani e voglio ringraziarli dal profondo del cuore perché vedo con i miei occhi, ogni giorno, il loro impegno e la loro costanza per far sì che tutto funzioni. Per questo li voglio citare per nome e cognome perché tutta la Confael sappia che grazie anche a questi ragazzi la macchina della Confael corre nel campionato più prestigioso. Guidati sapientemente da Edlira Kraja, per tutti Eda, il mio grazie va a: Sabina Celeste, Narcisa Dita, Leonardo Ferrante Carrante, Raffaella Cariglia Tantimonaco, Valentina Artini, Valentina Giugliano, Mariarosa De Pace, Antonio Pio Ieronimo, Paolo Vesparoli, Roberto Bergamini.

Abbiamo un grande lavoro da svolgere, tutti insieme, ma sono sicuro che la nostra sarà la macchina più veloce.

Viva la Confael.

Gianluca G. Ricci





F E B B R A I O 2 0 2 2

Europa Lavoro Magazine

Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

In corso di registrazione presso il Tribunale di Roma

Direttore Responsabile
Direttore Editoriale
Editore

Gianluca G. Ricci
Domenico Marrella
Conf.A.E.L.
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione
Stampa: tipografia

WKN Srl - wknstudio.com
Punto Stampa Srl

- 6** *Nasce la nuova Confael*
- 10** *Le misure della Manovra Finanziaria*
- 14** *Muratori, Confimitalia*
- 18** *Salario Minimo Europeo*
- 22** *Loredana Lai e la Confael Sardegna*
- 26** *La storia dell'IRI*
- 30** *Disabilità: intervista a Fabio Barzellotti*
- 34** *Quotes: la Citazione del mese*



Con il terzo mandato a Marrella, nasce la nuova Confael

Denso il piano politico tracciato dal Segretario Generale al Congresso. E il Sindacato si prepara al confronto su Jobs Act, Legge Fornero e Reddito di Cittadinanza



Congresso Nazionale della Confael ha confermato all'unanimità il mandato di Domenico Marrella, e lo ha eletto - per la terza volta - segretario generale della Confederazione. Gli oltre 500 delegati si sono riuniti a Roma dall'1 al 3 dicembre scorsi e con questo voto hanno anche dato piena fiducia al programma politico dei prossimi anni e al percorso seguito finora. Del resto la Confederazione in questi anni è cresciuta a ritmi vertiginosi e, dopo aver attratto le sigle dei vari comparti, è arrivata oggi a contare oltre 300mila iscritti. Adesso punta a diventare "Il sindacato autonomo nella nuova Europa", e vuole riunire tutti i cittadini e i lavoratori che ormai non si riconoscono più nei sindacati tradizionali. Nell'immediato, poi, intende giocare un ruolo di protagonista nella ripartenza, visto che la crisi innescata dal Covid implicherà necessariamente una svolta anche nel mercato del lavoro.

Il processo è già in corso, l'Italia ha infatti iniziato a utilizzare le prime risorse che provengono dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. "È un secondo Piano Marshall, e l'Italia ha finalmente la possibilità di diventare a tutti gli effetti uno dei Paesi trainanti della nuova UE" ha detto Marrella nel discorso con cui ha aperto i lavori del Congresso. "E questo non solo per quello che l'Italia ha sempre rappresentato, ma perché il nostro Paese dovrà fare quel definitivo salto di qualità per essere al passo con gli altri Stati dell'Eurozona". L'Italia però non può sbagliare, come ha sottolineato ancora il Segretario. "I fondi del PNRR devono essere usati in maniera corretta e mirata, seguendo una programmazione quinquennale che non lasci indietro nessun settore. Se perdiamo questa partita, finiremo in serie B" ha scandito. "Adesso o mai più. I 235 miliardi del PNRR rappresentano veramente il futuro dei nostri figli".

Per attuare la svolta, l'Italia dovrà però risolvere una serie di problemi che si trascinano da anni, e tra questi ovviamente c'è la necessità di rivitalizzare il mercato del lavoro che secondo il Segretario Generale deve essere inquadrato sempre più in una dimensione europea: "Un lavoro più europeo sta a significare nuove regole, semplificazione, sburocratizzazione della macchina organizzativa dello Stato centrale. Vuol dire implementare la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori pubblici e privati, riformare la scuola per consentire a chi si diploma o si laurea di entrare nel mondo del lavoro, investire maggiori risorse in ricerca scientifica e tecnologia". Oggi più che mai tornano alla ribalta le proposte che la Confederazione sostiene da quando è nata, a iniziare dalla necessità di introdurre una Carta Costituzionale Unica Europea che - sulla scia della CEDU, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali - sancisca i diritti fondamentali dei lavoratori. E ancora, la richiesta di abolire i Contratti Collettivi Nazionali per sostituirli con dei Contratti Collettivi Europei del Lavoro, in modo da disciplinare i rapporti di lavoro a livello comunitario; e l'unificazione delle retribuzioni nei Paesi UE, per riconoscere ai lavoratori italiani lo stesso trattamento dei colleghi degli altri Paesi.

Ma oltre a queste proposte, c'è un piano politico a 360 gradi, tracciato nell'ultimo Congresso: "la difesa del lavoro, dei lavoratori, la sicurezza sui luoghi di lavoro, la lotta al precariato e al caporalato nel comparto agricolo, la formazione professionale, la ricerca scientifica, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la transizione ecologica, la riforma del mercato del lavoro, l'adozione di un piano nazionale sulla disabilità" ha elencato ancora Marrella. E quindi si è soffermato su quelle che ha descritto come delle ferite aperte nel mercato del lavoro: il Jobs Act, la legge Fornero, ma anche il Reddito di Cittadinanza.



La Confederazione è pronta fin da subito a dare battaglia sulla legge varata dal Governo Renzi. Allora, si introdussero il contratto a tutele crescenti e altri istituti con il pretesto di imprimere una svolta al mercato del lavoro. In realtà il Governo non fece altro che abolire l’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Di fatto, grazie a questa legge, il datore di lavoro che licenzia il dipendente non può essere più obbligato a riassumerlo, ma può semplicemente versare un indennizzo legato all’anzianità di servizio. O meglio, la norma prevede che il licenziamento non possa essere impugnato se è giustificato da motivi economici. E nella maggior parte dei casi è impossibile contestare i motivi economici. Il Jobs Act così si è trasformato in uno strumento per colpire i dipendenti scomodi.

Nel corso degli anni quella legge è stata rimaneggiata più volte, ma l’impianto di fondo è rimasto in piedi. Il primo Governo Conte con il decreto Dignità ha aumentato l’entità del risarcimento, la Corte Costituzionale poi con una sentenza del 2018 ha stabilito che l’indennizzo non debba essere legato solamente dall’anzianità di servizio: quando sorgono delle controversie, il giudice può prendere in considerazione anche altri parametri. Anche se poi non può superare il limite minimo e quello massimo del risarcimento.

La critica più forte l’ha sollevata però il Comitato europeo dei diritti sociali nel febbraio 2020, quando ha affermato che il sistema sanzionatorio previsto dal Jobs Act è “tale da incoraggiare, o quantomeno da non dissuadere, il ricorso al licenziamento illegittimo”. Appunto perché la reintegrazione nel posto di lavoro è ammessa solo in casi eccezionali, e perché il risarcimento ha un tetto massimo. Purtroppo però le decisioni del Comitato non sono immediatamente vincolanti, vengono trasmesse al Comitato ministeriale del Consiglio dell’Unione europea, e dovrebbe essere quest’ultimo a chiedere al Paese interessato di intervenire. Per questo, adesso l’obiettivo della Confael è di rimettere la reintegrazione al centro del sistema sanzionatorio.

Il Governo ha invece mostrato qualche apertura sul fronte previdenziale: nella legge di Bilancio ha introdotto Quota 102, in sostanza potrà andare in pensione chi ha 64 anni di età e 38 di contributi. Si tratta però di una misura provvisoria, si applicherà solamente nel 2022 per sostituire Quota 100; il Governo intende infatti sfruttare il prossimo anno per discutere una riforma strutturale con i sindacati. Peraltro, il premier Mario Draghi ha fin da subito fissato un paletto: il sistema contributivo non si mette in discussione, ovvero i lavoratori che andranno prima in pensione otterranno un assegno commisurato ai contributi versati. Ma tutto questo vuol dire anche che la legge Fornero – con i suoi 67 anni di età pensionabile e oltre 42 anni di contributi – per il momento è stata solo accantonata, ma non è stata archiviata definitivamente.

E invece, “L’Italia deve adottare un sistema previdenziale in linea con i Paesi dell’Eurozona” ha detto lapidario Marrella nel corso del Congresso. Non appena il Governo avvierà il confronto, la Confael ne amplierà l’oggetto. Il sistema pensionistico è solo un aspetto del problema, occorre attuare infatti una riforma completa del welfare. A iniziare dalla pressione fiscale, “il punto nevralgico sul quale si disputerà la partita più importante”, secondo il Segretario Generale. Con la legge di Bilancio sono state rimodulate le aliquote Irpef, quella dei redditi più bassi (fino a 15mila euro) è rimasta però inalterata, e quella per i redditi fino a 28mila euro è scesa leggermente. I vantaggi maggiori li avranno i ceti medi, una scelta inaccettabile, secondo il Segretario Generale che già nel Congresso ha chiesto: “una defiscalizzazione sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati”. Anche perché “Il nostro PIL quest’anno crescerà del 6%, ma si tratta di una crescita meramente nominale, sterile, visto che il potere di acquisto dei nostri lavoratori non ha subito alcuna variazione”.

La dimostrazione c’è stata già nell’ultima parte dell’anno: molti italiani non hanno minimamente avvertito la ripresa economica, anche se hanno avuto ricavi maggiori. L’aumento dell’inflazione innescato dalla crisi energetica ha minato il loro potere d’acquisto.

E il capitolo sul welfare riguarda anche il Reddito di Cittadinanza: anche in questo caso il Governo ha apportato dei correttivi con la legge di Bilancio, introducendo dei requisiti più stringenti per ottenere e conservare il sussidio. In particolare chi rifiuterà un’offerta di lavoro dovrà rinunciare a una parte del reddito, e la quota crescerà di mese in mese. Una decisione che sicuramente va nel verso giusto - la Confael ha sempre chiesto di ripensare questa misura che finora ha creato gravi distorsioni nel mercato del lavoro – ma che da sola non basta. Il Reddito deve essere sempre più uno strumento per aiutare temporaneamente coloro che hanno perso il posto o faticano a trovare un impiego, sostenerli nel periodo necessario a accrescere le proprie competenze e rientrare nel mercato del lavoro. Occorre insomma intervenire anche sulle politiche attive, per consentire ai lavoratori di accedere a una formazione professionale adeguata.

Bisogna ammettere però che la Confael si trova a dover anche combattere una battaglia per ottenere maggiore riconoscimento. “Quotidianamente, siamo costretti a scrivere, ribellarci e chiedere di essere presenti ai tavoli, non a quelli del giorno dopo” ha sottolineato il Segretario Generale. E questo nonostante abbia sempre portato avanti una protesta costruttiva, e abbia sempre avanzato proposte concrete invece di erigere barricate. “Purtroppo, passano gli anni, passano i governi, ma è sempre la stessa storia: in Italia, in una Repubblica democratica, non esiste il pluralismo sindacale e una vera democrazia nell’ambito delle parti sociali, perché si continuano a escludere i sindacati autonomi. È una questione di civiltà, non solo di democrazia, far esprimere le proprie idee a chi raccoglie il consenso di centinaia, di migliaia di lavoratori, ma non si riconosce nell’ideologia vecchia, obsoleta e spesso inconcludente della Triplice”.

Al termine del Congresso, l’Assemblea ha così approvato una mozione per chiedere al premier Draghi e al Governo di essere pienamente riconosciuta “come interlocutore sindacale, al pari delle altre sigle, nei tavoli di trattativa in materia di lavoro, economia, e previdenza sociale”. Il documento è stato immediatamente trasmesso a Palazzo Chigi, la Confederazione ha infatti auspicato “di essere prontamente convocata dal Governo per avere la possibilità di illustrare e discutere le proprie proposte”.



Tutti i numeri della Confederazione

La Confael nel corso degli anni si è riorganizzata profondamente e oggi ha raggiunto una vasta struttura confederale. Conta oltre 300.000 iscritti, ha depositato oltre 600 atti conciliativi ha sottoscritto e depositato oltre 30 Contratti Collettivi Nazionali. A oggi è presente in tutte le 20 Regioni italiane e in 100 Province, ma si sta espandendo anche all'estero, si sta infatti ramificando in tutti i 5 Continenti, e avrà sedi in oltre 20 Stati.

In Italia riunisce 32 Federazioni di comparto; 13 federazioni promosse e/o sindacati aderenti; 3 sindacati di Forze di Polizia e di pubblico soccorso; 4 Sindacati delle forze armate e militari in partenariato, ci sono poi 5 Sindacati di Forze di polizia e 5 Sindacati delle forze armate in fase di sottoscrizione del partenariato; e ancora 2 Enti Bilaterali, ENGEB e EGEBIL, che si rivolgono sia agli imprenditori sia ai lavoratori dipendenti, per tutelare e conciliare le esigenze di entrambi. Al di là dell’attività prettamente sindacale, comprende anche l’Ente di Formazione professionale EFORME; l’Ente di promozione sociale, APROMOS che si occupa, tra l’altro anche della selezione e della ricerca del personale, iscritto all’albo informatico del ministero del lavoro; l’associazione di Consumatori CONSEL - Consumatori Europei Liberi. Ha poi dato vita a un organismo di mediazione civile denominato CONFAEL CONCILIA in fase di accreditamento al Ministero di Grazie e Giustizia e alla Società di servizi denominata CONFAEL SERVIZI SRL. Quest’ultima, insieme al Partner INCLUDE SRL, ha creato il nostro cosiddetto “Amazon” dei servizi confederali, messi a disposizione di tutti gli associati ed aderenti.





Le misure della Manovra finanziaria varata dal Governo

Revisione dell'Irpef, delle pensioni e del reddito di cittadinanza

Un ricco pacchetto sul welfare - con la revisione dell'Irpef, delle pensioni e del reddito di cittadinanza - ma anche una serie di provvedimenti per evitare le delocalizzazioni aziendali e il rifinanziamento dei bonus energetici per l'edilizia. E ancora sgravi, bonus, fondi a tutela di categorie professionali e altri stanziamenti minori. Con la legge di Bilancio del 2022 il Governo ha cercato di sostenere fortemente l'economia e complessivamente ha mosso 36,5 miliardi di euro, anche se poi molti interventi sono solamente provvisori, e devono garantire il tempo necessario a trovare una soluzione a lungo termine. Un esempio per tutti, Quota 102.

Cospicuo lo stanziamento per il taglio delle tasse che ammonta a circa 8 miliardi. È stato rimodulato il sistema del prelievo fiscale con le aliquote che da cinque sono scese a quattro. La tassazione rimane al 23% per i redditi fino a 15mila euro, mentre per quelli tra 15mila e 28mila euro scende al 25%, finora era al 27%. Lo scaglione successivo comprende i redditi tra i 28 e i 50mila euro, e in questo caso l'aliquota viene fissata al 35%. I redditi che superano i 50 mila euro verranno tassati al 43%. Il primo scaglione continuerà a beneficiare del bonus Renzi da 100 euro, che viene parzialmente confermato anche per chi non supera i 28mila euro.

Da evidenziare anche lo stop all'Irap per autonomi e professionisti. Tra i fondi di solidarietà più importanti introdotti con la nuova manovra, spicca il fondo stanziato a favore dei proprietari di immobili che possiedono almeno due immobili e che hanno in corso una convalida di sfratto al 30 giugno 2021.

Sottoposto a un profondo restyling il Reddito di Cittadinanza: in tre anni ha sostenuto la fascia di popolazione meno abbiente e certamente ha giocato un ruolo fondamentale nel corso della pandemia. Ma ha anche creato molte storture nel mercato del lavoro. Il Governo ha quindi attuato una profonda revisione: anche se è stato abrogato il limite di 12 mesi alla durata dell'assegno, si punta a rendere il reddito uno strumento temporaneo, in modo da consentire a chi lo ottiene di trovare un nuovo impiego. Il percettore infatti potrà rifiutare al massimo due offerte di lavoro - finora erano tre - ma al primo no subirà una decurtazione di 5 euro al mese, al secondo perderà l'intero sostegno. Per offerta congrua si intende un posto di lavoro che si trovi a meno di 80 km (la distanza in questo caso si riduce, finora erano 100 km) o comunque che si possa raggiungere in 100 minuti usando i mezzi pubblici. Questi limiti però valgono solo per la prima opportunità di lavoro, la seconda invece potrà provenire da qualunque parte dell'Italia. Il percettore inoltre dovrà cercare attivamente un'occupazione recandosi almeno una volta al mese in un centro per l'impiego, altrimenti perderà il sussidio; potrà inoltre essere chiamato dal Comune di residenza a partecipare ai progetti utili alla collettività. Infine i controlli sul possesso dei requisiti verranno effettuati dall'Inps.

Sul fronte delle pensioni, Quota 100 lascia il posto a Quota 102, ovvero 64 anni di età e 38 anni di contributi. Si tratta però di una misura ponte che vale solo per il 2022, il Governo nei prossimi mesi intende portare avanti il confronto con i sindacati per progettare una riforma complessiva. Anche perché, fino a quando non si troverà un'intesa, è possibile che si torni alla legge Fornero. Per consentire maggiore flessibilità in uscita, sono state anche prorogate di un anno Opzione Donna e l'APE sociale. L'impianto complessivo di Opzione Donna resta immutato, la misura è dedicata alle lavoratrici che in questo modo possono andare in pensione con 58 anni di età e 35 di contributi. Chi ne fruisce, però, ha diritto a una pensione calcolata esclusivamente con il criterio contributivo. Per quanto riguarda l'anticipo pensionistico, invece, con la legge di Bilancio il Governo ha ampliato la lista delle professioni gravose e ne ha incluse altre 8. Adesso, il beneficio interessa anche i maestri delle primarie, i magazzinieri, le estetiste, gli addetti alle pulizie. L'APE comunque non riguarda solamente chi svolge mansioni usuranti, ma anche alcuni lavoratori in difficoltà: disoccupati di una certa età, persone che assistono il coniuge o un convivente con disabilità, chi ha perso in parte la capacità lavorativa.

Il Governo ha deciso anche di potenziare il Fondo Sanitario Nazionale con lo stanziamento di ulteriori 2 miliardi di euro per tre anni, portando a 124 miliardi lo stanziamento complessivo per il 2022. Al fine di aumentare il numero dei contratti di formazione specialistica dei medici sono stati stanziati 194 milioni per il 2022 e 319 milioni di euro per il 2023. La cifra poi crescerà progressivamente fino a 543 milioni di euro a decorrere dal 2027 e servirà anche a favorire la stabilizzazione di 12mila posti l'anno per coprire il fabbisogno di specialisti. Il governo ha anche provveduto ad incrementare lo stanziamento dei fondi per finanziare il programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia sanitaria e di ammodernamento tecnologico, reperendo altri 2 miliardi di euro. Ancora, sulla Sanità, è stato incrementato il fondo per l'acquisto di farmaci innovativi che salirà di 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2022 e di 200 milioni di euro per l'anno successivo.

Tutti da verificare i risultati che produrrà la norma anti-delocalizzazioni. In sostanza le grandi aziende che intendono trasferire all'estero gli stabilimenti e licenziare almeno 50 dipendenti dovranno preventivamente instaurare un confronto con il Ministero del Lavoro, le Regioni e i sindacati. E dovranno elaborare un piano per contenere i rischi occupazionali. Se non seguiranno questo iter, i licenziamenti che effettueranno saranno illegittimi, e dovranno versare il doppio del contributo di licenziamento. Sebbene l'intento sia pienamente condivisibile, questa norma rischia di essere inapplicabile, o peggio potrebbe compromettere gli investimenti in Italia.

Intervento mirato (di 10 milioni nel 2022) per sostenere e rilanciare il polo tessile di Prato, che ha subito un grave pregiudizio economico a causa della pandemia. I soldi serviranno anche a finanziare la fase di transizione ecologica e digitale della filiera del tessile. Ingente anche lo stanziamento a beneficio degli artigiani che operano nel comparto della ceramica e del vetro di Murano, mentre per i giovani camionisti alle prese con le spese per la patente, è stato previsto un voucher che coprirà l'80% dei costi con tetto a 2.500 euro. I fondi serviranno per sostenere i corsi necessari a ottenere le patenti e le abilitazioni professionali tra il 1° aprile del 2022 e la fine del 2026.

Per venire incontro ai tanti proprietari di bar e ristoranti, il governo ha anche deciso di prolungare il periodo di esenzione della Tosap: il balzello applicato sui tavolini all'aperto non dovrà essere corrisposto almeno fino a marzo 2022. La proroga riguarda anche commercianti ambulanti, complessivamente il governo ha stanziato 82 milioni. Sono stati anche destinati ulteriori fondi (20 milioni) per garantire il necessario supporto psicologico a scuola, dopo i tanti malesseri accusati dagli alunni in seguito alla pandemia. Queste risorse serviranno per pagare i compensi ai professionisti che si occuperanno di sostenere gli alunni. È stata anche ridotta l'Iva per quanto concerne l'acquisto di assorbenti e tamponi che scenderà dal 22% al 10%.

Per lo sport è stato invece costituito un fondo di 2 milioni al fine supportare le attività e le varie discipline nelle Università, mentre sono stati stanziati complessivamente 5 milioni per finanziare l'organizzazione degli Europei di nuoto in programma a Roma nel 2022.



Numerosi gli interventi in favore dei contribuenti. Il Governo ad esempio ha recepito l'urlo disperato dei tanti proprietari di immobili che non percepiscono gli affitti da mesi. Anche il mercato immobiliare ha risentito pesantemente della crisi: da un lato molti inquilini non hanno più potuto sostenere il canone di affitto; dall'altro il Governo ha dovuto adottare una serie di restrizioni, ad esempio il blocco degli sfratti che si è esaurito il 31 dicembre scorso. Con la legge di Bilancio, il Governo ha stanziato 10 milioni circa, il contributo avrà una durata massima di 16 mesi e prenderà la forma di un sussidio pari alla metà del canone mensile, fino a un limite massimo complessivo di 6.400 euro. Il provvedimento riguarderà solo coloro che hanno sottoscritto contratti di locazione ad uso abitativo e verrà concesso esclusivamente alle persone fisiche. Inoltre, gli affitti non percepiti devono costituire almeno il 40% dell'Isee.

Sempre sul fronte immobiliare, con la nuova manovra finanziaria, è stato rifinanziato il Superbonus Sisma, confermando la maxi detrazione al 110% per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2025. Il superbonus riguarda solo quelle aree che sono state colpite da sismi di notevole entità e che sono classificate ad alto rischio. Questo intervento apre uno scenario molto positivo soprattutto per quelle aree del Centro Italia che hanno attraversato una autentica odissea a causa dei terremoti di forte intensità che si sono verificati negli ultimi anni. La proroga degli incentivi fiscali del 110% vale sia per i condomini che per gli edifici uni e bifamiliari inagibili, e consentirà a tante famiglie di accedere a fondi in grado di garantire una ricostruzione rapida e sicura attingendo ad importanti risorse disponibili.

Nella nuova manovra è stato confermato anche il Bonus Idrico, quello che comunemente viene definito "Bonus rubinetti": concerne delle detrazioni fiscali per l'acquisto e l'installazione di sistemi di filtraggio dell'acqua per uso potabile. Un bonus che per effetto della nuova proroga avrà durata fino a dicembre 2023. Aumenterà anche il tetto dello sconto per acquisto di mobili ed elettrodomestici che salirà da 5mila a 10mila euro e che prevede una detrazione al 50%. Si tratta di un deciso cambio di rotta, visto che la versione licenziata alcuni mesi fa dal Consiglio dei Ministri prevedeva un ridimensionamento deciso. Il provvedimento mira ad incrementare l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici efficienti dal punto di vista energetico. Gli acquisti per i quali sarà possibile ottenere l'incentivo sono soltanto quelli che riguardano l'arredo di un immobile oggetto di ristrutturazione. Secondo quanto si apprende da fonti governative, sarà possibile ripartire la detrazione in dieci quote annuali.

**LAVORO**

Muratori

(Gianna Muratori, classe 1952 nata a Frascati e Laureata in Scienze Politiche, iscritta all'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Roma e Provincia e titolare dell'omonimo Studio Muratori aperto nel 1959 dal padre Mario, ed ora seguito dalla figlia Francesca. Lo studio vanta una ventina di lavoratori fra dipendenti e collaboratori. Riveste anche la carica di Presidente Nazionale di Confimitalia da febbraio 2020).

Muratori (Confimitalia): Pace fiscale, l'unico aiuto concreto per la ripartenza

Il mondo delle piccole e medie imprese costituisce ormai da tempo una realtà molto significativa per l'economia del nostro Paese. I lavoratori sono parte integrante di questo motore e come tali vanno difesi e tutelati. La crisi che ha investito l'economia mondiale non ha fatto altro che acuire le molte difficoltà già esistenti. La disoccupazione, sempre più in aumento, apre nuovi scenari. Aiuti ed ammortizzatori sociali deviano e minacciano una prospettiva di ripartenza. Investire sulla formazione potrebbe essere una sfida educativa per rimettere al centro del lavoro formativo quei valori umani e civili che oggi sembrano sotto traccia, ma che invece incontriamo nel quotidiano. Sono questi alcuni dei punti chiave analizzati insieme a Gianna Muratori, Presidente Nazionale di Confimitalia, Confederazione Imprese Italiane.

Di cosa si occupa esattamente Confimitalia?

Confimitalia, nasce nel 2016 come associazione sindacale autonoma che opera in rappresentanza dei datori di lavoro in generale. Le imprese associate rappresentano i vari settori dell'economia, ed esattamente il mondo dell'imprenditoria, i professionisti, gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, i lavoratori agricoli e le imprese di ogni settore. Nel novero delle confederazioni autonome datoriali, Confimitalia si pone come alternativa alle associazioni storiche, mantenendo la propria autonomia, non risente infatti di nessun condizionamento politico e partitico.

La vostra quindi è una realtà di nuova costituzione.

Con quale filosofia il sindacato si rivolge al mondo del lavoro?

La visione del sindacato è quella che guarda e si rivolge all'Europa, attraverso un nuovo dialogo e un rapporto tra azienda e lavoratore. Secondo Confimitalia, nel nostro Paese è necessario creare nuova flessibilità, abbattere la pressione fiscale ed incentivare l'introduzione del welfare aziendale attraverso la contrattazione di secondo livello, in modo da consentire ai lavoratori di essere parte attiva dell'azienda. È importante, inoltre, sia partecipare agli utili d'impresa che facilitare l'introduzione di contratti di lavoro europei, tenendo conto che l'Italia fa parte dei Paesi fondatori dell'Eurozona. Molti imprenditori si sono trovati ad affrontare il momento più nero della crisi da soli, senza punti di riferimento e senza i necessari strumenti per risolvere i loro problemi. L'imprenditoria nazionale ha bisogno di buoni presupposti per una buona ripartenza.

Secondo lei, quali sono state i settori che hanno maggiormente risentito della crisi che ha investito il nostro Paese?

Sicuramente il turismo, fiore all'occhiello del nostro Paese. Sarebbe opportuno incentivare le persone a restare in Italia per le proprie ferie. Calmierare, in accordo con le associazioni del turismo, i prezzi degli alberghi, ristoranti, musei e quant'altro. Per le presenze straniere, cercherei di stimolare la loro permanenza attraverso sistemi di omaggi (per esempio un giorno in più gratis o un pacchetto omaggio di una giornata in una città d'arte), e poi mi adopererei per cercare di abolire tutti i costi di imposte e tasse.

E a livello generale?

Tutte le categorie lavorative hanno subito una crisi epocale completa. Le aziende non riescono ancora a ripartire, ma soprattutto quando ripartiranno non ci saranno le condizioni economiche per affrontare la ripresa, perché manca la liquidità. Pertanto, riteniamo doveroso creare le condizioni perché il nostro tessuto produttivo, la nostra forza e la nostra voglia possa ripartire al più presto e nelle migliori condizioni. La nostra proposta è una pace fiscale che rappresenti l'anno zero per la piccola e media impresa. Ad oggi, le soluzioni che hanno proposto i decreti del Governo non sono ancora sufficienti per assicurare la ripresa economica.

Tra le novità previste dalla legge di conversione del Decreto Fiscale 2022 c'è la proroga delle cartelle esattoriali. È sufficiente una proroga di 30 giorni per far fronte alla crisi in cui versa l'imprenditoria?

Prima di tutto bisogna fare una premessa: la proroga non riguarda solo gli imprenditori, ma va a favore di tutti i cittadini italiani. Detto questo, la crisi ha raggiunto proporzioni gigantesche, non c'è liquidità e soprattutto chi non ha la disponibilità oggi sicuramente non si troverà in una situazione migliore fra trenta giorni. È una disposizione a dir poco vergognosa e umiliante per tutti gli italiani.

Il segretario generale di Manageritalia, Massimo Fischi – nel corso di un'audizione alla Camera – ha sostenuto le proposte di legge per far partecipare i lavoratori ai consigli aziendali, e anche agli utili d'impresa. Ma non c'è il rischio che nel tempo si crei un elemento di incertezza nelle politiche retributive aziendali? D'altronde, i lavoratori dovrebbero condividere il rischio di impresa...

Mi parla di incertezza nelle politiche retributive aziendali, ma oggi siamo davanti a delle situazioni paradossali: ti inviano un sms e ti comunicano il licenziamento. Questa sì che è incertezza.

Io personalmente preferirei conoscere la situazione aziendale e valutare i rischi, piuttosto che avere sorprese inaspettate. In ogni caso, credo che i lavoratori debbano essere parte attiva dell'azienda. Le modalità di partecipazione agli utili e alla gestione dovranno essere concordate tra le parti. Personalmente questa iniziativa mi trova favorevole su tutta la linea.

Nella Legge di Bilancio 2022 ci sono anche modifiche che riguardano il Reddito di Cittadinanza. Sia INPS che Comuni, infatti, effettueranno dei controlli a tappeto. Questa decisione, secondo lei, può rappresentare un correttivo?

Il Reddito di Cittadinanza si è dimostrato un vero fallimento e ora ha bisogno di un forte restyling. Bisogna però garantire prima di tutto l'efficienza del servizio.

I controlli finora venivano effettuati dai Centri per l'Impiego, che purtroppo sono degli organismi inesistenti, sia per il personale non qualificato che per le strutture fatiscenti e per la mancanza di potere nelle verifiche. Sarà la stessa cosa per Inps e Comuni? Non serve cambiare l'Ente preposto, sono le persone a fare la differenza. Ma i nuovi soggetti, quale personale utilizzeranno? I Comuni nella loro quasi totalità sono in deficit di bilancio e pertanto non potranno effettuare nuove assunzioni. Ci saranno leggi speciali per questa situazione? Vedremo.

In ambito lavorativo il divario retributivo uomo-donna costa all'Italia circa l'8% del Prodotto Interno Lordo. Ora, grazie all'introduzione della legge sulla parità di genere, questa soglia dovrebbe notevolmente ridursi. Uno dei punti chiave sarà la premialità nei bandi per le aziende virtuose sulla parità salariale. Cosa ne pensa?

Finalmente. Non per polemizzare, personalmente sono abbastanza maschilista, ma quello che lavorativamente riesce a fare una donna, un uomo se lo può sognare. Sono nel mondo del lavoro dall'età di diciotto anni e se mi guardo indietro mi spavento da sola per il lavoro che ho svolto. E non credo di essere una rarità. In ogni caso, per rispondere alla sua domanda, non mi accontento che la soglia si riduca. Le retribuzioni di uomini e donne dovrebbero essere uguali.

Confimitaliasta sta lavorando ai prossimi corsi, ce ne saranno per promuovere Sicurezza e Formazione?

Sicuramente, entro pochi giorni, sarà pubblicato il calendario dei corsi per tutto l'anno 2022. Ci tengo a sottolineare che nel 2022 partiranno sia dei corsi di formazione per gli addetti ai patronati (100 ore), che dei corsi destinati ai Caf per la compilazione del 730 (40 ore). Prevediamo, inoltre, l'avvio di un master post-universitario per il Dirigente di Patronato.

Confimitalia, al servizio di imprese e lavoratori

Confimitalia nasce per fornire un'assistenza sindacale, tecnica, formativa e tecnologica a tutte quelle persone, giovani e non, che abbiano la voglia di mettersi o rimettersi in gioco per iniziare o migliorare la propria vita imprenditoriale. Non solo offre un ampio ventaglio di servizi, ma soprattutto punta a risolvere le problematiche che le aziende sono chiamate a fronteggiare, a volte senza avere la necessaria competenza. Offre dei servizi a "portafoglio" come la Sicurezza, attraverso corsi in aula e on-line in base alla legge 81, corsi di primo soccorso, antincendio, la formazione dei responsabili del servizio di prevenzione e protezione e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, formazione e informazione del personale. Propone anche la stesura dei regolamenti aziendali sulla privacy, visto che molte imprese non hanno ancora provveduto a adeguarsi. I successivi corsi sono disponibili on-line, in modo tale che l'imprenditore possa seguirli nei modi e nei tempi a lui più comodi. Il sindacato inoltre offre consulenza alle imprese per la ricerca di finanziamenti europei, nazionali, regionali. E ancora, offre una serie di servizi come assistenza fiscale e tributaria, elaborazione costi del personale, assistenza sindacale per conciliazioni e liti di lavoro, redazione e creazione di contratti collettivi nazionali o contratti aziendali di secondo livello, servizi assicurativi e finanziari attraverso società di brokeraggio. Si occupa inoltre di assistenza previdenziale, assistenza fiscale per i pensionati e dipendenti attraverso il Caf convenzionato e infine, attraverso l'Ente Bilaterale ENGEB promosso con il partner istituzionale CONFAEL, offre alle imprese i piani mutualistici da proporre ai propri dipendenti messi a disposizione dalla Mutua Implea.





Salario Minimo Europeo

Dopo il via libera del Consiglio Ue sono stati avviati i negoziati tra i governi per definire il salario minimo europeo. L'ok del Consiglio UE ha avviato formalmente l'iter negoziale con l'Europarlamento affinché vengano definiti gli standard minimi dei salari nei 27 Paesi europei al fine di garantire uno stile di vita più dignitoso ai lavoratori. Un passo in avanti cruciale per consentire a tutti i lavoratori l'accesso ad un'equa retribuzione, anche se il percorso verso l'approvazione definitiva potrebbe essere molto accidentato, dopo il dissenso di Ungheria, Svezia e Danimarca. La speranza è che almeno entro la primavera del 2022 possa essere definita la questione con l'emanazione di una direttiva che impegni tutti i governi dei 27 Paesi ad introdurre il salario minimo.

Va precisato che nei Paesi che hanno già un salario minimo legale, la direttiva mira a garantire che i salari minimi siano adeguatamente alti almeno il 60% del salario medio nazionale. La direttiva però non potrà obbligare nessun Stato membro ad adottarlo se non è già previsto nel proprio ordinamento. A comunicare l'accordo raggiunto in seno al Consiglio Europeo è stato Cigler Kralj, il ministro del lavoro della Slovenia, che ha definito questa legge un grande “passo avanti” verso la soluzione di un problema epocale come la povertà.

“Non possiamo accettare – ha spiegato Kralj – che le persone che mettono tutte le loro energie nel loro lavoro non possano permettersi un tenore di vita dignitoso”. Con la direttiva si punta anche a garantire un accesso più facile ed immediato, alla contrattazione collettiva se meno del 70% dei dipendenti ne trae vantaggio. L'euforia di Kralj è stata condivisa anche dal Commissario Ue per l'occupazione e i diritti sociali, Nicolas Schmit, che ha riconosciuto l'importanza di far diventare l'Ue un luogo in cui ogni persona “possa vivere del proprio lavoro con salari equi”. Se in passato si è pensato che la competitività e la bassa

inflazione si potessero ottenere solo mediante una politica improntata sui salari bassi, oggi l'Ue sta acquisendo nuove consapevolezze, modificando i punti d'approdo delle nuove politiche del lavoro.

L'opposizione manifestata da Svezia, Ungheria e Danimarca è stata imperniata sul timore che l'ingerenza dell'UE possa erodere i loro mercati del lavoro basati esclusivamente sulla trattativa tra sindacati e datori di lavoro. Ma mentre la Danimarca ha deciso di tenere la barra dritta sulle proprie posizioni, la Svezia ha deciso di ammorbidirsi davanti alle garanzie offerte dal Consiglio Ue. Eva Nordmark, il ministro svedese per l'occupazione, ha dichiarato che l'attuale testo rappresenta “il limite ultimo”.

Copenaghen, invece, ha ribadito di aver accettato l'integrazione europea per le assicurazioni che aveva avuto in merito all'accettazione del modello del mercato del lavoro danese. Permane invece l'opposizione ferma dell'Ungheria.

Al momento restano delle differenze sostanziali tra l'attuale posizione del Parlamento e quella degli Stati membri. Tra i desiderata dell'Europarlamento vi sarebbe un maggior ricorso alla contrattazione collettiva se la copertura della contrattazione è inferiore all'80%, anziché al 70%.

Il governo francese, che ha assunto la presidenza di turno del Consiglio dalla Slovenia, sta esercitando forti pressioni affinché i negoziati possano concludersi prima delle elezioni presidenziali francesi dell'aprile 2022.

"Dobbiamo dimostrare ai nostri cittadini che l'Unione è in grado di garantire i diritti fondamentali, in particolare il diritto di poter vivere del proprio lavoro", ha sottolineato il rappresentante francese durante il Consiglio.

Lo stipendio medio di un Paese rappresenta un indicatore affidabile anche in materia di indicizzazione dei prezzi. Più i salari sono bassi e più bassi dovrebbero essere anche i prezzi dei prodotti al consumo. Di fatto le cose non stanno sempre così. Stipendi più alti non si traducono automaticamente in un costo della vita molto gonfiato, ma in una qualità della vita più elevata. Il salario quindi è solo un indicatore e non l'unica cosa da considerare nel quadro generale. L'economia ha visto un forte impulso di recente e, anche se il 2020 è stato un anno condizionato dalle chiusure a causa della pandemia, gli stipendi medi in tutti i Paesi europei sono più alti che mai. Non si può però tralasciare il fatto che fra i 27 Paesi europei esistono rilevanti differenze in materia di salario medio. Mentre il ricco Lussemburgo può vantare un salario medio che supera di poco i 2.200 euro, in Bulgaria i lavoratori percepiscono uno stipendio medio mensile di soli 332 euro!

Nell'Ue esistono due forme di salari minimi: i salari minimi legali e quelli determinati dalla contrattazione collettiva. La maggior parte dei Paesi dispone di salari minimi ben determinati, mentre in Italia, Danimarca, Austria, Cipro, Finlandia e Svezia, i salari scaturiscono da accordi collettivi tra datori di lavoro e parti sociali (che possono anche stabilire dei minimi).

Con la direttiva che fisserebbe i salari minimi europei, si intende proteggere i lavoratori, colmando il divario storico in materia retributiva fra i vari paesi del Vecchio Continente. L'obiettivo finale è quello di creare un mercato unico del lavoro che consenta ai lavoratori dell'Ue di accedere al proprio salario in condizione di parità con tutti gli altri lavoratori europei. Un obiettivo assai ambizioso che si scontra con l'eterogeneità dei mercati del lavoro dei singoli Paesi, ma anche con il differente regime fiscale.

La direttiva potrebbe anche diventare uno sprone per le parti sociali al fine di rafforzare l'impegno e moltiplicare gli sforzi nella contrattazione collettiva. Qualora la copertura della contrattazione collettiva fosse inferiore al 70%, gli stessi sindacati dovrebbero anche elaborare delle strategie per promuoverla. Nel piano ambizioso del Consiglio europeo, oltre al salario minimo, ci sarebbe anche l'introduzione di adeguati meccanismi di indicizzazione automatica, affinché i salari non perdano potere d'acquisto nel corso del tempo. Ma come garantire l'effettivo rispetto della direttiva? Secondo i proponenti, dovrebbero essere istituite delle vere e proprie task force in grado di effettuare ispezioni e controlli, applicando sanzioni pesantissime per i datori di lavoro inadempienti.

L'opinione del Ministro Orlando

L'avvio delle negoziazioni per il salario minimo europeo ha riscosso un grande consenso anche da parte del governo italiano. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha commentato in maniera euforica la nuova svolta definita «una risposta forte a due fenomeni che caratterizzano il mercato del lavoro: il dumping salariale e la presenza di molti lavoratori poveri». «Una buona notizia per l'Europa ma anche per l'Italia» ha proseguito il ministro che ha ritenuto l'apertura dell'Ue alla stregua di un passo fondamentale verso «la costruzione di un'Europa sociale». Orlando ha anche posto l'accento su quel fenomeno giuridicamente ed eticamente inaccettabile delle contrattazioni «pirata» che hanno reso ancora più drammatica la situazione delle disparità salariali nel nostro Paese. Un fenomeno assai diffuso che ha inquinato e prodotto effetti disastrosi sul nostro sistema di relazioni industriali.

I rischi e gli ostacoli

Orlando però non ha sottovalutato gli ostacoli che si presenteranno in futuro e che potrebbero rendere i negoziati tutt'altro che facili. In una intervista rilasciata dall'Europarlamentare, Daniela Rondinelli (M5S), l'esponente politico ha sottolineato le insidie rappresentate dalle diverse sensibilità in materia di salari, da parte di alcuni Paesi scandinavi e dell'Ungheria. L'europarlamentare pentastellata ha evidenziato come il testo approvato dal Consiglio Ue sia «meno ambizioso di quello approvato dieci giorni fa dall'altro colegislatore, il Parlamento europeo». La speranza, secondo la Rondinelli, è che nel corso del semestre di presidenza francese, si possano approvare «norme efficaci contro le delocalizzazioni e il dumping salariale». Temi molto cari soprattutto ai nostri cugini francesi.



Loredana Lai, in Sardegna le nostre priorità sono la formazione giovanile e una corsia preferenziale per i disabili

Con le politiche attive del lavoro le persone impareranno a rimettersi in gioco

Loredana Lai in questi anni ha portato avanti una doppia sfida in Sardegna: ha consentito alla Confael di radicarsi in una Regione in cui non era affatto presente e lo ha fatto in un territorio che sta attraversando una crisi profonda. Oltretutto, la pandemia ha aggravato le difficoltà che i distretti industriali stanno attraversando da anni. Nonostante questo, in appena tre anni, la Confederazione ha riscosso un ottimo riconoscimento sul campo. E a riprova dell'intenso lavoro svolto, Lai è stata da poco riconfermata all'unanimità Segretaria Regionale della Sardegna. Con Europa Lavoro traccia adesso la linea del prossimo mandato, fatta di politiche attive di reinserimento lavorativo e orientamento e formazione dei giovani. Con un'attenzione particolare alle disabilità: "Molti dei miei impegni saranno mirati alla tutela di queste persone", promette.

Il secondo mandato è arrivato all'unanimità, come si sente?

Mi sento onorata di questa riconferma. Sono già alcuni anni che faccio parte della "famiglia Confael" e lavorare con loro, per loro, mi fa sentire a casa. Il mio "doppio mandato" a segretario regionale ha convalidato il buon operato svolto finora. Sono orgogliosa della fiducia che ho ottenuto da un gruppo dirigente che ammiro e stimolo. Il grande Tolstoj diceva: "Possiamo vivere nel mondo una vita meravigliosa se sappiamo lavorare e amare, lavorare per coloro che amiamo e amare ciò per cui lavoriamo".

Secondo lei quanto incide il contesto culturale per l'organizzazione di un sindacato?

Il contesto culturale è fondamentale per l'organizzazione e lo sviluppo di qualsiasi realtà associativa, aziendale e sociale. La Confael è approdata in Sardegna durante un periodo molto delicato per tutto il panorama sociale, sia italiano che mondiale. Molte sono state le trasformazioni che la pandemia da COVID-19 ha causato, così come tante le difficoltà che ci siamo trovati a fronteggiare: una tra tutte, riuscire a presentare la Confederazione a livello isolano. Sicuramente ha giocato a nostro vantaggio il fatto che le città sarde, a differenza di altre grandi metropoli, sono effettivamente realtà a misura d'uomo, dove tendenzialmente ognuno si conosce. Non è stato quindi così difficile trasmettere quei valori a cui la Confael crede.

Quali sono gli impegni e gli obiettivi che vi siete posti?

Il nostro impegno maggiore è metterci al servizio di tutti. Ammetto che il riscontro dell'operato ha rilevato una grande positività da parte dei sardi e ciò è stato possibile anche grazie alla presenza di uffici sparsi in tutta la Regione, in maniera particolare nel Comune di Olbia,

dove è stata aperta la Sede Regionale Confael. Cerchiamo di accontentare le richieste di ognuno con l'intento di migliorare aspetti che possano rendere la vita delle persone più dignitosa ed apprezzabile: persone che con fiducia e stima si rivolgono al nostro "nuovo sindacato".

Nella nuova manovra di bilancio, sono stati stanziati 16 milioni di euro per lo sviluppo triennale delle attività produttive della Sardegna. Questa misura, secondo lei, è un punto di partenza per un futuro roseo in ambito lavorativo o un semplice palliativo per fronteggiare l'attuale situazione?

La nuova Legge di Bilancio ha sicuramente dei buoni punti di forza e ritengo che possa rappresentare un ottimo punto di ripartenza per il mondo del lavoro. Interessante il provvedimento che riguarda il via libera allo sgravio contributivo al 100%, per tre anni, a favore delle micro-imprese per i contratti di apprendistato di primo livello, rivolto ai giovani Under 25. Basti pensare che in Sardegna ci sono moltissime imprese che contano meno di nove dipendenti perciò questi finanziamenti sono un incentivo ad assumere personale giovane e per favorire una ripresa economica della piccola imprenditoria. Credo fortemente nella necessità di maggiori investimenti da parte del Governo, soprattutto nell'ambito della scuola e della formazione, come l'aumento stipendiale dei docenti e l'erogazione di fondi che ne valorizzino la figura professionale. La riforma fiscale e previdenziale del Governo procede nella giusta direzione ma va accelerata.

La sicurezza sul lavoro è sempre stato un tema delicato, e quest'anno il numero di infortuni è cresciuto sensibilmente. Le norme attuali secondo lei sono adeguate?

La normativa che regola la materia della prevenzione degli infortuni sul lavoro è sicuramente molto vasta e complessa. Ritengo che le nuove norme siano chiare ed esaustive rispetto alle precedenti.



In passato ci siamo dovuti confrontare con leggi frammentarie e non complete, alle volte fin troppe specifiche e di poca comprensione. Quindi, non trovo necessaria né una modifica né un'ulteriore aggiunta. Ritengo invece opportuna una maggiore formazione sia del lavoratore che del datore.

Quanto possono influire i corsi di formazione per la crescita dell'occupazione giovanile?

La formazione giovanile è di fondamentale importanza perché fornisce un primo bagaglio di conoscenze basilari che saranno poi utili per un successivo inserimento nel mondo del lavoro. È importante migliorare l'orientamento alla formazione. Fornire strumenti utili consente un corretto inserimento lavorativo e innalza la qualità dell'occupazione. Soprattutto nei più giovani, perché garantisce loro una buona indipendenza economica e sociale. Non sono d'accordo invece sull'esistenza di tirocini formativi gratuiti che considero una forma di sfruttamento.

Reddito di Cittadinanza: secondo lei, questa tipologia di ammortizzatore sociale rappresenta un concreto e reale sostegno al reinserimento nel mondo del lavoro o, come dicono molti, è solo una chiara e netta forma di assistenzialismo?

Come sempre in Italia parliamo di assistenza quando il vero problema è l'abuso. Il Reddito, così come la Pensione di Cittadinanza, rappresentano un aiuto indispensabile. Gli ammortizzatori sociali hanno il compito di tutelare non solo le persone che per motivi di salute sono impossibilitate a lavorare, ma anche tutti coloro che hanno perso il loro posto di lavoro in età adulta e per i quali il reinserimento diventa difficile. Molto spesso però si tende ad abusare di quel sussidio tanto richiesto e si finisce nel cadere nel vortice dell'assistenzialismo. L'assistenza va bene ma fino ad un certo punto: è necessario stimolare le persone a rimettersi in gioco. Personalmente trovo molto utili le politiche attive d'inserimento.

Nel Governo è stata raggiunta un'intesa sulla norma contro le chiusure delle fabbriche da parte delle multinazionali: la cosiddetta norma contro le delocalizzazioni. Lei crede che questo accordo, più morbido rispetto alle richieste iniziali, sia il giusto compromesso per lavoratori e imprese?

Ritengo che il processo di delocalizzazione produttiva in Paesi a basso costo di manodopera costituisca l'arma più potente di ricatto e di sfruttamento del lavoro. A delocalizzazioni tanto massicce corrisponde il venir meno di posti di lavoro, e questo crea un grande svantaggio. Sono favorevole all'accordo raggiunto e credo che quanto fatto sia un giusto compromesso tra lavoratori e imprese. Sono inoltre del parere che sia importante un forte impegno sulle politiche economiche e sociali, mirate a programmi produttivi che rispondano ai bisogni generali della popolazione e che valorizzino il lavoro non solo in ambito economico ma anche in quello sociale.

La Confael, sesto sindacato a livello nazionale, è una realtà in costante crescita. Anche la Sardegna registra molti iscritti. Qual è il comparto che ha più adesioni?

In appena due anni di attività, la Confael ha registrato in Sardegna un numero elevato di iscritti. Il comparto che registra il maggior numero è quello della disabilità che rappresento con orgoglio dal 2019 in qualità di segretario regionale.

La nostra Isola conta un numero alto di persone disabili. Basti pensare che gli ultimi dati ISTAT relativi all'anno 2021 rilevano una percentuale pari al 7,3%. A livello nazionale se ne contano invece 3,1 milioni, il 5,2% della popolazione. Proprio per questo motivo ho deciso di finalizzare molti dei miei programmi futuri a compiti ben mirati.

Ad esempio? Quali iniziative sta progettando?

Un progetto al quale sto lavorando, e che spero di ultimare a primavera 2022, vedrà una riqualificazione degli stabilimenti balneari e la costruzione, dove ancora non è stata garantita, di strutture mobili e fisse per l'accesso alle persone con disabilità. Sono ancora troppe le spiagge sprovviste di attrezzature e non è tollerabile assistere ancora a simili situazioni. Inoltre, vogliamo garantire una maggior efficienza dell'operato e perciò riteniamo necessaria l'apertura di nuove sedi su tutto il territorio: ne sono previste dieci entro il 2022. La crescente richiesta di cambiamento, la delusione per le false promesse da parte degli altri sindacati ha generato un malcontento che può trovare un'unica soluzione: maggiore concretezza e maggiori aiuti.



La storia dell'IRI

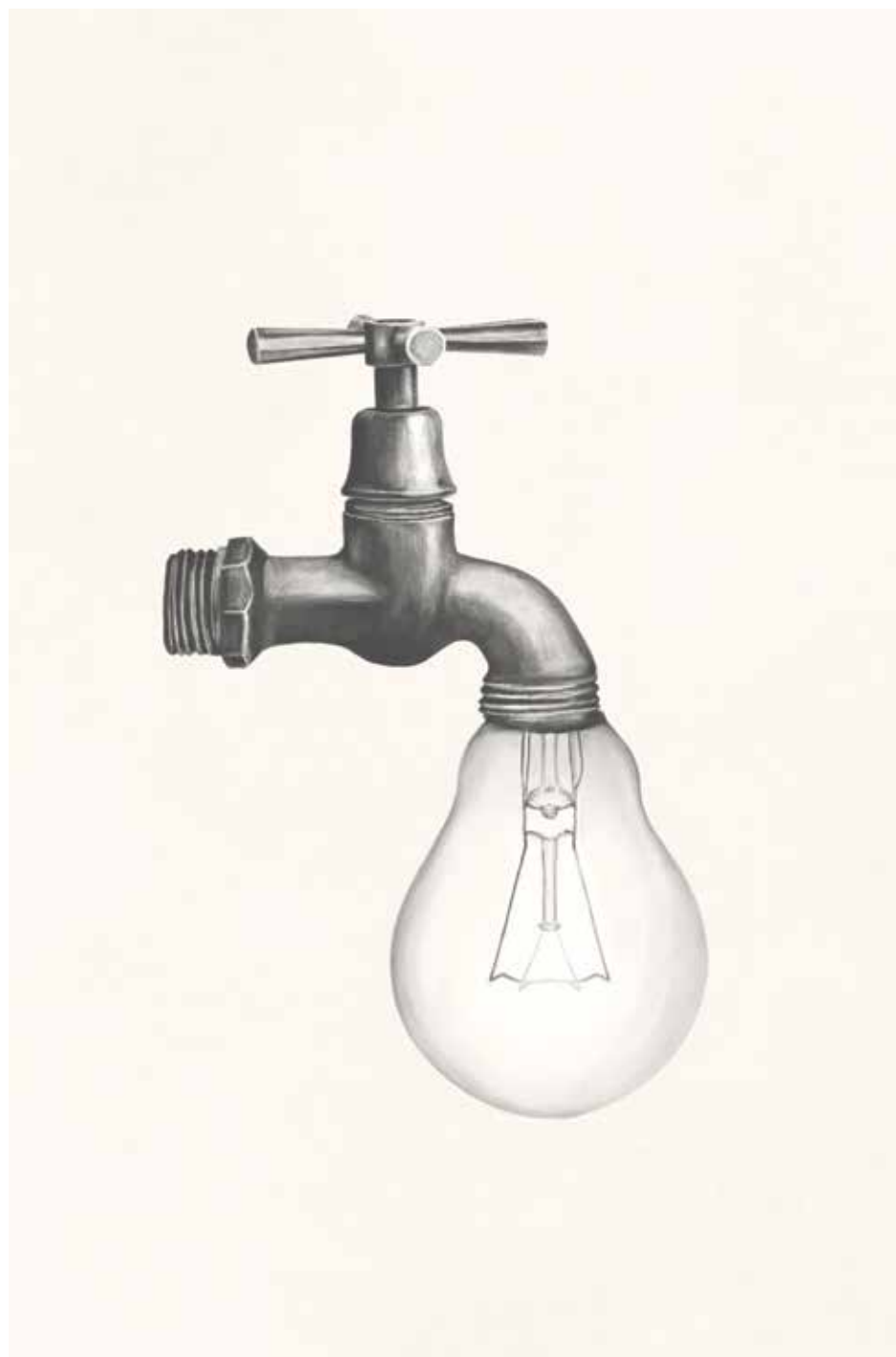
L'esperienza dell'IRI dimostra perfettamente come il concetto di eterogenesi dei fini possa essere applicato anche in ambito industriale. L'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), creato provvisoriamente nel 1933 al fine di recidere i legami e gli addentellati tra le grandi banche italiane e le grandi imprese industriali, si trasformò con il tempo in un serbatoio provvidenziale per salvare tanti colossi del Made in Italy dalle forche caudine della bancarotta. Dalla finalità originaria di volano per la rinascita industriale del paese, l'Istituto finì per detenere oltre il 40% del capitale azionario italiano. Un ente che rappresentò un “lascito” del ventennio fascista e che venne originariamente creato al fine di “smobilizzare” le aziende, una volta risanate.

Una strategia che però si rivelò inapplicabile poiché le aziende che finirono nel “paniere” dell'Istituto furono soprattutto quelle appartenenti al core sectors della seconda rivoluzione industriale. Imprese siderurgiche, cantieristiche, meccaniche ed elettromeccaniche, ad alta intensità di capitale dai mirabolanti costi di gestione. La sfortuna fu che in Italia, oltre a non esservi capitali disponibili per privatizzare queste aziende una volta risanate, non si trovò nemmeno un acquirente tanto coraggioso da investire grandi quantità di fondi per salvare imprese che rappresentavano un enorme patrimonio nazionale. Per questa ragione, già nel 1937, l'IRI diventò un ente permanente trasformando lo Stato italiano nel più grande proprietario d'industria in Europa, secondo solo alla grande Unione Sovietica.

Diventò una vera e propria holding atta a regolare le industrie pubbliche e le banche. Molte di queste società erano in parte di proprietà di azionisti privati e di società quotate in borsa. Negli anni '80 i governi avviarono iniziative al fine di incrementare la partecipazione privata in alcune società. Emblematico il caso di Mediobanca SpA, prima banca d'affari italiana, con partecipazioni in importanti imprese industriali. E come non evidenziare il caso di Alitalia, la compagnia di bandiera, che ha presentato istanza di fallimento nel 2008 prima di essere venduta a un gruppo di investimento privato. Non meno scalpore fece il caso legato alla Telecom Italia SpA, la più grande azienda di telecomunicazioni italiana, creata nel 1994 dalla fusione di cinque imprese statali di telecomunicazioni.

Nel 1992 venne avviato un vasto programma di privatizzazione che coinvolse quattro delle principali holding statali che vennero poi trasformate in società per azioni: l'IRI, l'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) e l'INA (Istituto Nazionale delle Assicurazioni). Successivamente il piano di smobilizzazione coinvolse una massa di società operanti in diversi settori, che vanno dal bancario alle costruzioni autostradali, dai media e telecomunicazioni all'ingegneria e la costruzione navale. Fra le aziende “smobilizzate” anche l'ANAS (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali) e l'Ente Ferrovie dello Stato, che controlla la maggior parte delle reti ferroviaria.

L'IRI, dopo l'acquisizione delle principali aziende italiane, alimentò la suggestione di alcune forze politiche che premevano per la nazionalizzazione delle imprese strategiche, nel solco dell'esperienza socialista dei paesi dell'Est. Una suggestione che non ammalì affatto il fondatore, Alberto Beneduce, nel pieno contesto di un vero e proprio tsunami economico, riuscì a tenere la barra dritta evitando che lo Stato svendesse aziende strategiche di primaria importanza. Agevolò la privatizzazione di Edison e Bastogi (pagate ad un prezzo congruo), ma non si piegò alle richieste di Giovanni Agnelli, che insieme ad una cordata di imprenditori piemontesi, propose l'acquisizione della SIP (Società Idroelettrica Piemonte). Si oppose anche ad un'offerta (ritenuta insufficiente) per la cessione dell'Alfa Romeo e della Terni Chimica.



Beneduce decise anche di affidare la gestione di aziende prestigiose come la STET e Finisider, a manager di comprovata esperienza e capacità come Ugo Bordon e Agostino Rocca. Ebbe anche il merito di circondarsi di valenti collaboratori che lo supportarono in un'avventura molto complessa, come quella di industrializzare un paese in cui mancavano capitali e imprenditori.

Nel 1969 venne avviato dall'IRI, con il supporto del governo, un ambizioso programma di riassetto ed espansione del settore elettronico. Un piano strategico dall'orizzonte temporale decennale che prevedeva una serie di interventi che iniziarono dal trasferimento al gruppo STET della Selenia e dell'Elsag, due aziende che facevano capo a Finmeccanica. La STET svolse un ruolo nevralgico in quella delicata fase, garantendo alle imprese le risorse per avviare un processo di modernizzazione tecnologica per consentire al nostro paese di rimanere al passo con i competitors stranieri. Alla fine del 1973 la partnership di imprese che facevano riferimento alla STET (Selenia, Elsag e Sit-Siemens) avviò un piano di produzione di apparecchiature e sistemi elettronici per applicazioni civili e militari che vennero realizzati presso sei stabilimenti che diedero lavoro a 15.000 nuovi impiegati, soprattutto nelle aree svantaggiate del paese.

All'orizzonte però si profilò il flop della Cassa per il Mezzogiorno, fondo statale istituito per stimolare lo sviluppo economico e industriale tra il 1950 e il 1984. Un piano per ridurre il gap industriale delle regioni del Sud rispetto al resto del paese che si concretizzò nella realizzazione di molte “cattedrali nel deserto” incapaci di attrarre investimenti. I finanziamenti per lo sviluppo dell'industria pesante nelle aree svantaggiate fallì miseramente anche a causa di un elevato tasso di assenteismo tra i lavoratori. Una delle carte vincenti si rivelò essere la Finsider, che nel 1964 aprì a Taranto la più moderna acciaieria d'Europa.



Sebbene l'economia italiana sia stata relativamente in ritardo rispetto al processo di industrializzazione mondiale, le imprese nel nord del paese hanno raggiunto e superato molti dei suoi vicini dell'Europa occidentale. Il Sud Italia, invece, non è mai decollato, rimanendo ancorato ad un'economia prevalentemente agricola legata a materie prime che costituiscono una parte importante del mercato di esportazione.

Sempre all'inizio degli anni '70, l'IRI concentrò i propri sforzi anche nel campo della progettazione e produzione di calcolatori elettronici. Venne avviata una collaborazione con la Siemens AG per la vendita sul mercato italiano di sistemi di elaborazione dati. Per sfruttare appieno le potenzialità dei nuovi calcolatori elettronici, l'Istituto investì ingenti capitali per la progettazione di software che diedero poi vita alla Società italiana sistemi informativi elettronici, Italsiel, che vide anche la partecipazione di Finmeccanica, Stet, Eni, Efim, Bnl e Banca d'Italia, oltre ad altre aziende del settore come la Olivetti. Un concorso di azionisti che consentì al paese che produce, di fare sistema per garantire i capitali e sovvenzionare un'iniziativa che avrebbe consentito al paese di stare al passo con i competitors stranieri. Una vera software house in salsa italiana, di iniziativa pubblica, in grado di formare tecnici e informatizzare la gestione aziendale e i settori strategici del paese a partire dalla Pubblica amministrazione (centrale e locale).

La fase di risanamento iniziò a metà degli anni 1980, con l'avvento di Romano Prodi alla presidenza dell'istituto. Sotto la guida di Prodi, vennero privatizzate 3 banche di interesse nazionale, e successivamente si attuò un massiccio piano di vendite che furono il preludio della fine stessa dell'istituto che proprio sotto la presidenza del Consiglio Prodi, venne liquidato e si avviò verso il tramonto.

Nel luglio del 1993 il commissario europeo alla Concorrenza, Karel Van Miert, puntò il dito contro l'Italia per aver concesso una quantità eccessiva di soldi pubblici all'EFIM (Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere), un ente ormai al collasso e attanagliato da una crisi senza ritorno. Al fine di scongiurare una crisi d'insolvenza, Van Miert firmò un accordo con l'allora ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, con cui venne consentito all'Italia di onorare i debiti dell'EFIM a patto che venissero stabilizzati i debiti di IRI, ENI ed ENEL entro il 1996. Un impegno gravoso che indusse il nostro paese a privatizzare gran parte delle aziende partecipate dall'IRI. In seguito all'accordo Andreatta-Van Miert, si decise di accelerare sul fronte delle privatizzazioni, che iniziarono con la vendita del Credito Italiano. Tra il 1992 ed il 2000 l'IRI vendette partecipazioni e rami d'azienda incassando oltre 56 miliardi di lire. Suscitarono parecchie critiche e perplessità le cessioni ai privati di alcuni dei grandi gioielli di Stato come Telecom Italia e Autostrade per l'Italia.

Nel luglio del 1992, l'IRI è stato trasformato in Iri Spa per volontà dell'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in ossequio alle richieste provenienti dagli altri governi europei. Una manovra che cercò di frenare l'emorragia di denaro pubblico, tenuto conto che tra il 1980 e il 1985, il Tesoro aveva conferito all'Istituto la cifra astronomica di 33 mila miliardi di lire. L'Istituto assunse i contorni di un pachiderma eroso dalle perdite e sovvenzionato con i sacrifici degli italiani. Una holding che se nel dopoguerra riuscì ad ottenere molti successi anche per effetto della lungimiranza di personalità politiche capaci di tradurre gli indirizzi della politica in decisioni operative, negli anni '80 fu avvolta e svuotata dai tentacoli della partitocrazia che ne condizionò l'operatività imponendo scelte che si rivelarono fallimentari nella gestione delle aziende controllate. La liquidazione dell'Iri avvenuta il 27 giugno del 2002, fu decisa non già per una scelta politica del governo di turno, ma in ossequio ad un indirizzo internazionale. Nel 2002 venne definitivamente incorporata alla Fintecna, per poi sparire definitivamente. Le poche aziende rimaste sotto il controllo dell'Iri (fra le quali anche Rai, Fincantieri e Finmeccanica), passarono sotto il controllo del Ministero del Tesoro.

Tra luci e ombre, l'esperienza dell'IRI è passata alla storia come una grande occasione mancata per industrializzare l'intero paese. L'IRI è stata il volano di quell'epopea storica considerata alla stregua di un autentico miracolo economico, anche se le promesse mantenute sono state inferiori alle attese, soprattutto se si tiene in considerazione il disegno ambizioso del fondatore, Beneduce. Il triste epilogo di Alitalia e delle acciaierie di Taranto ne sono una testimonianza ineludibile. La grande capacità organizzativa dell'IRI ha pagato dazio alla carenza di capitali, allo scarso coraggio dell'imprenditoria italiana, ma anche alla scarsa lungimiranza di una classe politica miope.

BARZELLOTTI: OTTIMA LA CREAZIONE DI UN MINISTERO DELLA DISABILITÀ, INUTILE LA PROPOSTA DI UNA DISABILITY CARD



Confael disabilità è da sempre promotore e garante di progetti d'inclusione nell'ambito della disabilità. Molti sono i servizi e molte le iniziative atte a sensibilizzare politiche d'integrazione: sport e pesca, festival e teatro, sono solo alcuni esempi degli ambiti coinvolti in questo grande progetto. Ma quanto fatto è sufficiente a colmare tutte le problematiche esistenti?

Fabio Barzellotti, segretario nazionale Confael disabilità, asserisce alle problematiche non ancora risolte, confermando l'esistenza di ambiti compromessi e nei quali è necessario intervenire. Un esempio sono i LEA, livelli essenziali di assistenza, che richiedono un processo di aggiornamento.

Dottor Barzellotti, quali sono i servizi che promuovete?

Da quando sono Segretario Nazionale, ho indirizzato il comparto verso una politica d'integrazione e sensibilizzazione del mondo della disabilità. Convinto che le barriere possano essere abbattute solo fornendo i requisiti necessari per la risoluzione delle varie problematiche, abbiamo deciso di intraprendere un'azione di ampio respiro per promuovere su tutto il territorio nazionale eventi di varia natura, sempre a tutela delle persone diversamente abili. Ad oggi, Confael disabilità può essere orgogliosa di avere 12 segretari regionali di settore e sono convinto che a breve potremmo coprire anche le regioni che al momento mancano.

Quali azioni avete preso nello specifico?

Siamo l'unico sindacato in Italia che si occupa della disabilità a 360 gradi, partendo dalle pratiche di Caf e patronato, aiutiamo le persone disabili anche nei posti di lavoro a livello sindacale per poi concludere con manifestazioni tese all'integrazione e alla sensibilizzazione. Credo fortemente che creare una rete a livello nazionale sia il primo passo per diventare protagonisti in questo settore molte volte dimenticato. Iniziamo a raccogliere ora i primi frutti di una politica iniziata ormai da due anni e posso definirmi soddisfatto di ciò che stiamo portando avanti.

Molte le iniziative proposte. Una tra tante, “Non siamo pesci fuor d’acqua”, la prima edizione di gara di pesca che si è tenuta a Settembre presso i laghetti di località Cinelli, a Vetralla. Un successo enorme tanto che il Ministro della disabilità Erika Stefani si è congratulata con lei per l’encomiabile impegno. Cosa significa essere il promotore di questi importanti progetti?

Essere il promotore di tali iniziative mi dà grande energia e sono oltremodo soddisfatto di come le persone recepiscono in modo favorevole la politica d'integrazione che stiamo portando avanti. Posso dire che alla gara di pesca hanno partecipato più di 50 persone disabili, supportate da altrettante persone normodotate. È stata una giornata trascorsa in allegria e totale spensieratezza. Questa semplice iniziativa, secondo il mio punto di vista, evidenzia come una persona fragile, se supportata, possa raggiungere gli stessi livelli che può raggiungere una persona “normale”. La convinzione che questa sia la strada da seguire è stata sostenuta anche dal Ministro della Disabilità, Erika Stefani, dicendo che si è trattato di un piccolo e semplice ma importante gesto che ha garantito un'occasione di incontro e di riflessione sul tema della disabilità.

Il Teatro integrato è oggi una grande realtà: Confael Disabilità ha creduto e crede fortemente nell'azione e nella campagna di sensibilizzazione. Ci parli di questo festival che si è tenuto recentemente.

Il teatro integrato, nato in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Viterbo, è una manifestazione che rientra in questo progetto d'integrazione. Fino ad oggi le opere portate in scena erano state fatte a livello locale, in piccoli teatri e il più delle volte poco pubblicizzate. Questa volta abbiamo avuto l'onore di essere ospitati dal Teatro Unione, una grande realtà del capoluogo laziale.

Com'è stato il riscontro del pubblico?

Abbiamo ottenuto il successo che speravamo, sia di pubblico che di risonanza mediatica. Ci siamo resi conto che ormai le persone hanno raggiunto una maturità tale da permettere a questa politica integrativa di svilupparsi e concretizzarsi non solo in teatro, ma anche in altri ambiti. Stiamo lavorando per far sì che questo progetto venga conosciuto anche a livello nazionale e devo ammettere che stiamo ricevendo molti consensi da parte di varie amministrazioni. Non nascondo che il mio sogno è vedere Confael, un sindacato con uno stampo europeo, diventare promotore di un festival dedicato all'integrazione e che coinvolga anche compagnie di tutta Europa.

Purtroppo molte volte le promesse di politiche d'inclusione non hanno una corrispondenza reale. Un esempio è l'imbarazzante fatto accaduto durante la Conferenza Cop26 di Glasgow (la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), dove la ministra israeliana Karine Elharrar non ha potuto partecipare ai lavori per via della mancanza della rampa di accesso. Come mai accadono ancora fatti simili?

Sono convinto che lo sforzo da intraprendere sia il coinvolgimento delle persone affette da disabilità nella risoluzione di tutte le loro problematiche. Purtroppo quel che è successo a Glasgow ha evidenziato come molte politiche inclusive, portate avanti dalle stesse Nazioni Unite, siano solo vane promesse. Molte volte si parla di disabilità solo per mostrare un finto interesse al problema, ma concretamente le difficoltà legate a questo mondo accrescono ogni giorno. Confael sta lavorando perché si arrivi alla rimozione di barriere architettoniche, ma purtroppo ci siamo resi conto che il lavoro da fare è ancora molto. Le politiche da attuare devono essere prese non dalle singole Regioni ma a livello nazionale.

La creazione da parte del Governo di un apposito Ministero è un segno di grande attenzione. Cosa pensa dell'operato della Ministra Stefani?

Il Governo ha evidenziato l'importanza di una politica di sensibilizzazione sulle tematiche che riguardano il campo della disabilità, instaurando concretamente un Ministero ad hoc. Trovo soddisfacente l'azione del Ministro, anche se, ammetto si tratta solo di una politica propositiva, in quanto siamo di fronte ad un operato senza portafoglio. Sono convinto inoltre che se la competenza nell'ambito tornasse esclusivamente allo Stato, e non alle singole Regioni, le difficoltà da affrontare sarebbero meno gravi di quello che appaiono.

Il 13 dicembre si è svolta la Conferenza Nazionale sulla disabilità, promossa dalla stessa Ministra. Durante il suo discorso ha parlato della necessità di intervenire su centri per l'impiego e sulla formazione. È d'accordo con questa analisi? C'è necessità di migliorare alcuni aspetti?

Le varie istanze portate avanti in sede di Conferenza sono state in generale improntate sui paradigmi rimarcati dalla Convenzione ONU che sottolineano autonomia ed indipendenza delle persone affette da disabilità. Purtroppo le varie istituzioni sociali e sanitarie non hanno ancora un coordinamento capace di sostenere questa politica. Ritengo dunque necessario l'aggiornamento dei LEA (Livelli Essenziali Assistenziali) al fine di assicurare ai beneficiari progetti di riabilitazione individuali. In termini concreti parlo di effettiva integrazione socio-sanitaria e continuità di assistenza tra ospedale e territorio.

Anche il premier Draghi è intervenuto in merito e ha rimarcato l'esigenza di progettare interventi a lungo termine che migliorino in modo permanente la vita delle persone disabili...

Le parole del Premier hanno evidenziato quanto ancora sia grande il lavoro da svolgere. Dobbiamo essere in grado di capire che la disabilità va di pari passo con il mondo della sanità. Se non capiamo questo meccanismo, tutte le politiche di sostegno andranno perse perché non trovano la giusta corrispondenza. La politica, perpetrata ormai da anni, che vede il taglio delle prestazioni e dei servizi sanitari, ha fatto sì che queste tematiche, acuite poi dalla pandemia, venissero trattate in modo approssimativo e non chiaro. Una giusta politica di sostegno deve necessariamente inglobare tutte le prestazioni sanitarie.

Queste ultime sono quasi tutte a carico di compagini esterne alla sanità e ciò non fa altro che deviare dalle politiche d'integrazione ed inclusione di cui tanto si parla.

Il governo sta lavorando alla Disability card. Cosa cambierà nella vita delle persone con disabilità? Rappresenterà un limite o una risorsa importante?

Ho letto molto riguardo la card che il Governo intende fornire. Secondo me non sarà un cambiamento epocale, anzi, ciò rappresenterà un limite per tutta la categoria. Le persone disabili in realtà usufruiscono già di queste riduzioni, perciò non intravedo novità nel campo. Le dirò di più, l'accesso gratuito ai trasporti è un grande paradosso. Specialmente in Italia dove il problema è strutturale: basti pensare alla metropolitana di Roma dove in ogni fermata è presente una barriera architettonica che ostacola l'accesso. Trovo più congruo fornire una card che informi sulle condizioni di salute del possessore, in modo tale da consentire un pronto intervento in caso di emergenza.

Quanto ha influito l'emergenza Covid nella vita delle persone disabili?

Purtroppo questa pandemia e la successiva emergenza hanno cambiato profondamente il loro modo di vivere. Ricordo i tempi della prima ondata, quando le scuole chiusero e noi di Confael ci battemmo per la riapertura. Durante quel periodo abbiamo notato una regressione degli studenti affetti da autismo, proprio a causa della didattica a distanza. Ho visto studi di fisioterapia e centri estivi chiudere, progetti sociali e piani educativi andare in fumo.

Ho assistito personalmente allo sconforto e alla solitudine di queste persone e dei loro familiari. Sono stati periodi molto duri per tutta la categoria, ma ora le cose sembrano migliorare e sono fiducioso. Comunque non abbassiamo la guardia e prestiamo sempre attenzione a tutto quello che succede.



Quotes

La citazione del Mese.



**TU PUOI DISEGNARE,
CREARE E COSTRUIRE
IL POSTO PIÙ BELLO
DEL MONDO.
MA CI VOGLIONO
LE PERSONE PER RENDERE
IL SOGNO REALTÀ.
WALT DISNEY**



